

## **Sette anni al pentito Macrina**

Sette anni e quattro mesi di reclusione: è la condanna inflitta al collaboratore di giustizia Gioacchino Marco Macrina, 29 anni, di Lamezia Terme, accusato in concorso dell'omicidio di Vincenzo Giampà e del tentato omicidio di Giovanni Curcio. Il processo si è celebrato con il rito abbreviato nell'aula del giudice dell'udienza preliminare Antonio Baudi (pubblico ministero Gerardo Dominianni; Cancelliere Anna Gravina).

Il Gup ha riconosciuto all'indagato la diminvente collaborativa; come pena accessoria Macrina è stato condannato all'interdizione perpetua dai pubblici uffici a quella legale durante l'esecuzione della pena, oltre al pagamento delle spese processuali e di mantenimento custodiale. Macrina è stato difeso dall'avvocato Floriana Maris. Dei due fatti di sangue, avvenuti a Lamezia Terme il 6 luglio del 2002, oltre a Macrina, devono rispondere Vincenzo Torcasio (23anni), e i fratelli Antonio Gullo (36) e Giuseppe Gullo (38), tutti di Lamezia Terme. In concorso tra loro sono accusati di avere causato la morte di Vincenzo Giampà, 56 anni di Lamezia Terme esplodendogli contro vari colpi di arma da fuoco calibro 9. L'omicidio sarebbe stato, commesso - questa l'aggravante - per agevolare l'attività mafiosa dei Torcasio. Sempre in concorso, e con l'aggravante della mafiosità, devono rispondere del tentato omicidio di Giovanni Curcio, 44 anni, di Lamezia Terme, ferito a colpi di pistola calibro 9. Sono anche accusati di detenzione e porto di pistola.

Ieri il processo ha riguardato solo il collaboratore di giustizia Macrina. Gli altri tre in precedenza sono stati rinviati a giudizio dallo stesso magistrato.

Successivamente Giuseppe Gullo è stato rimesso in libertà per l'annullamento da parte della Corte di Cassazione dell'ordinanza di custodia cautelare. Il presupposto su cui la Cassazione annullò l'ordinanza risiede - secondo il difensore, l'avvocato Francesco Gambardella - nell'illegittimità delle intercettazioni ambientali e telefoniche per vizi attinenti i decreti delle intercettazioni stesse.

L'agguato mortale venne portato a segno poco dopo le ore 19 nel piazzale di un autolavaggio. La vittima, Vincenzo Giampà, era fratello del presunto capo dell'omonimo clan di Francesco detto il professore; il gestore dell'autolavaggio Giovanni Cuccio rimase ferito. Vincenzo Giampà venne centrato da tre colpi di pistola alla testa e da quattro all'addome. Quando entrarono in azione i killer, era seduto nella parte destra del piazzale antistante l'autolavaggio, morì all'istante, Curcio, invece, rimase ferito: subito soccorso e trasportato all'ospedale di Lamezia Terme venne sottoposto ad intervento chirurgico.

L'omicidio di Vincenzo Giampà suscitò grande scalpore, trattandosi del fratello del "Professore", considerato il capo del presunto clan mafioso. L'8 luglio successivo, proprio mentre si svolgevano in forma privata -,su ordine del questore Matteo Cinque - i funerali di Vincenzo Giampà, venne ridotto in fin di vita uno dei Torcasio, Vincenzo, di 48 anni. Venne centrato dai proiettili mentre, si trovava in un'azienda agricola di località Carrà Cosentino, sempre a Lamezia Terme. Sottoposto ad intervento chirurgico, venne trasferito all'ospedale di Reggio Calabria.

I fatti di sangue vengono inquadrati dagli investigatori nella guerra fra le cosche rivali lametine dei Giampà e Tarcasio.

**Luigi Tatizzi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***